

**ILPASSERO SOLITARIO**  
**Giacomo Leopardi**  
**(Canti – XI)**

TESTO	PARAFRASI
<ol style="list-style-type: none"> <li>1. <b>D'in su la vetta</b> della <b>torre antica</b>,</li> <li>2. Passero solitario, alla campagna</li> <li>3. <b>Cantando vai</b> finché <b>non more il giorno</b>;</li> <li>4. Ed <b>erra l'armonia</b> per questa valle.</li> <li>5. Primavera <b>dintorno</b></li> <li>6. <b>Brilla</b> nell'aria, e per li campi <b>esulta</b>,</li> <li>7. Sì ch'a <b>mirarla intenerisce il core</b>.</li> <li>8. <b>Odi greggi</b> belar, muggire <b>armenti</b>;</li> <li>9. Gli altri <b>augelli</b> contenti, <b>a gara insieme</b></li> <li>10. <b>Per lo libero ciel</b> fan mille <b>giri</b>,</li> <li>11. <b>Pur</b> festeggiando <b>il lor tempo migliore</b>:</li> <li>12. Tu <b>pensoso</b> in disparte <b>il tutto miri</b>;</li> <li>13. Non compagni, non voli,</li> <li>14. <b>Non ti cal</b> d'allegria, <b>schivi</b> gli <b>spassi</b>;</li> <li>15. Canti, e così <b>trapassi</b></li> <li>16. Dell'anno e di tua vita <b>il più bel fiore</b>.</li> </ol>	<p>Dalla cima (<b>D'in su la vetta</b>) dell'antica torre (<b>torre antica</b> - il campanile di Sant'Agostino in Recanati), o passero solitario (<b>apostrofe</b>), vai cantando (<b>Cantando vai</b> – presente durativo = continui a cantare) verso i campi finché non viene sera (<b>non more il giorno</b> - <b>metafora</b>); e la melodia si diffonde (erra l'armonia) in questa valle. Tutto intorno (<b>dintorno</b>) la primavera (<b>personificazione</b>) risplende (<b>brilla</b>) e si diffonde (<b>esulta</b>) per i campi (<b>chiasmo</b>) così che a guardarla (<b>mirarla</b>) si prova un senso di tenerezza (<b>intenerisce il core</b>).</p> <p>Senti (<b>Odi</b>) le pecore (<b>greggi</b>) belare e le mucche (<b>armenti</b>) muggire (<b>chiasmo</b>); gli altri uccelli (<b>augelli</b> - arcaismo) contenti (rima interna con <i>armenti</i>), volano inseguendosi (<b>a gara insieme</b>) nel cielo sereno (<b>per lo libero ciel</b>), fanno mille voli (<b>giri</b>) anch'essi (pur) festeggiando la primavera (<b>il lor tempo migliore</b> – si riferisce alla primavera della loro vita cioè alla gioventù): tu [o passero] stai in disparte e pensoso (<b>pensoso: personificazione</b>, il poeta attribuisce atteggiamenti umani al passero) osservi tutto ciò (<b>il tutto miri</b>); non hai compagni, non voli, non ti importa (<b>non ti cal</b>) dell'allegria, eviti (<b>schivi</b>) i divertimenti (<b>spassi</b>); canti, e così trascorri (<b>trapassi</b>) il più bel periodo (<b>il più bel fiore</b> - <b>metafora</b>) dell'anno [la primavera] e della vita [la giovinezza].</p>
<ol style="list-style-type: none"> <li>17. <b>Oimè</b>, quanto somiglia</li> <li>18. <b>Al tuo costume</b> il mio! <b>Sollazzo</b> e <b>riso</b>,</li> <li>19. <b>Della novella età</b> dolce <b>famiglia</b>,</li> <li>20. E te <b>german</b> di giovinezza, amore,</li> <li>21. <b>Sospiro acerbo de' provetti giorni</b>,</li> <li>22. <b>Non curo, io non so come</b>; anzi da loro</li> <li>23. Quasi fuggo lontano;</li> <li>24. Quasi <b>romito</b>, e <b>strano</b></li> <li>25. <b>Al mio loco natio</b>,</li> <li>26. Passo <b>del viver mio la primavera</b>.</li> <li>27. Questo giorno ch'<b>omai cede</b> alla sera,</li> <li>28. Festeggiar <b>si costuma</b> al nostro borgo.</li> </ol>	<p>Povero me (<b>oimè</b> - esprime tristezza nel constatare la somiglianza), come assomiglia il mio al tuo modo di vivere (<b>al tuo costume</b> – parallelismo con il passero)! Non tengo in alcun conto (<b>Non curo</b>) il divertimento (<b>sollazzo</b> – arcaismo) e le risate (<b>riso</b>), [che sono] dolce compagnia (<b>famiglia</b> – latinismo, sta per compagnia) della giovinezza (<b>novella età</b> - arcaismo, sta per giovinezza), [non tengo in alcun conto] nemmeno te, o amore (<b>apostrofe</b>), fratello (<b>german</b> – arcaismo) della giovinezza, doloroso rimpianto (<b>sospiro acerbo</b>) dell'età matura (<b>provetti giorni</b> – latinismo, sta per i giorni ormai andati troppo avanti). Non so perché mi comporto così (<b>io non so come</b>), anzi scappo lontano da</p>

29. **Odi** per **lo sereno** un suon di **squilla**,  
30. Odi spesso **un tonar** di **ferree canne**,  
31. Che **rimbomba** lontan di villa in **villa**.  
32. **Tutta** vestita a festa  
33. **La gioventù** del loco  
34. Lascia le case, e per le vie si spande;  
35. E **mira ed è mirata**, e in cor s'allegra.  
36. **Io solitario** in questa  
37. **Rimota parte** alla campagna uscendo,  
38. Ogni **diletto e gioco**  
39. **Indugio in altro tempo**: e intanto il **guardo**  
40. Steso nell'aria **aprica**  
41. **Mi fere il Sol** che tra lontani monti,  
42. Dopo il giorno sereno,  
43. **Cadendo si dilegua**, e **par che dica**  
44. Che la beata gioventù **vien meno**.

45. **Tu, solingo augellin**, venuto a sera  
46. Del viver che daranno a te le **stelle**,  
47. Certo del tuo **costume**  
48. **Non ti dorrai; che di natura è frutto**  
49. **Ogni vostra vaghezza**.  
50. A me, **se di vecchiezza**  
51. **La detestata soglia**  
52. **Evitar non impetro**,  
53. Quando **muti** questi occhi all'altrui core,  
54. E **lor fia vòto il mondo**, e il **dì futuro**  
55. Del **dì presente** più noioso e tetro,  
56. **Che parrà** di tal **voglia**?  
57. **Che** di quest'anni miei? **che** di me stesso?  
58. Ahi **pentirommi**, e spesso,  
59. Ma **sconsolato**, volgerommi indietro.

loro, quasi lontano (**romito**) ed estraneo (**strano**), al mio paese natale (**Al mio loco natio** – Recanati), trascorro la giovinezza della vita (**del viver mio la primavera** - **metafora**). Questo giorno che ormai (**omai**) lascia il posto (**cede**) alla sera viene solitamente (**si costuma**) festeggiato nel nostro borgo. Senti (**odi**) nel cielo sereno (**lo sereno**) il suono di una campana (**un suon di squilla** - **allitterazione**), e senti spesso il rumore sordo (**un tonar**) dei colpi dei fucili (**ferree canne** – **allitterazione** – colpi sparati in segno di festa) che risuonano (**rimbomba** - **onomatopea**) lontano di casolare in casolare (**villa** – v. 31 **allitterazione**). I giovani (**la gioventù** - **metonimia**) del paese tutti (**tutta** - accresce il senso dell'esclusione) vestiti a festa lasciano le case e si riversano per le vie, guardano e sono ammirati (**mira ed è mirata** – scambio di sguardi tra i giovani) e il cuore si rallegra. Io, solitario (**io solitario** - riporta al *Tu pensoso* del v.12 riferito al passero), andando nella campagna verso questo luogo remoto (**Rimota parte**), rimando (**indugio**) ad altro momento (**in altro tempo**) ogni piacere e ogni divertimento (**diletto e gioco**) e intanto il mio sguardo (**guardo**) che corre lontano nell'aria limpida (**aprica**), viene colpito dal sole (**Mi fere il Sol**) che, dopo una giornata serena, calando scompare (**cadendo si dilegua**) tra i monti lontani, e sembra avvertirmi (**par che dica**) che la gioventù si dilegua anch'essa (**vien meno**) [**metafora**].

Tu uccellino solitario (**solingo augellin** - **apostrofe**) giunto alla fine della vita (**metafora** - sera = fine della vita) che il destino (**stelle**) ti avrà assegnato, certamente del tuo modo di vivere (**costume** - sottolineato già al v.18) non ti lamenterai (**non ti dorrai**), poiché ogni vostro desiderio, anche la cosa più strana (**ogni vostra vaghezza**) è un fatto naturale (**di natura è frutto**). A me (in opposizione al *tu* del v.45) se non riesco a ottenere di evitare (**evitar non impetro**) la orribile vecchiaia (**di vecchiezza la detestata soglia** - **metafora**), quando i miei occhi non ispireranno più nulla (**muti**) al cuore degli altri uomini e il mondo intero sarà per loro privo di ogni fascino (**lor fia voto il mondo**), e il futuro (**dì futuro**) sembrerà loro ancora più noioso e cupo del presente (**dì presente**). Che cosa penserò (**parrà**) di tale scelta (**voglia** - riferito alla voglia del poeta di solitudine)? Che cosa di questi anni giovanili vissuti?, che cosa di me stesso (**che/che/che** – **anafora**). Mi pentirò (**pentirommi**) e sovente mi volgerò indietro senza speranza di conforto (**sconsolato**).

## Analisi del testo

**Il passero solitario** è una **poesia autobiografica** che porta in primo piano l'io del poeta. Composta tra il 1832 e il 1835 ha per **tema principale la solitudine e l'isolamento esistenziale** che portano il poeta al rimpianto tardivo per una giovinezza non vissuta né goduta.

**Parallelismi** – una serie di parallelismi sottolinea l'identità del comportamento del passero e del poeta:

- Il passero viene descritto: *solitario* (v.2), *pensoso* (v.12), *solingo* (v.45)
- il poeta viene descritto: *solitario* (v.36), *romito*, *e strano / al mio loco natio* (vv.24-25)

Il canto è diviso in tre strofe in cui le figure del passero e del poeta sono **accomunate dalla necessità di solitudine e divise dal diverso destino** che li attende:

- Il passero arriverà alla fine della propria vita senza rimpianti perché per lui il fatto di vivere in solitudine è una scelta naturale;
- Il poeta invece arrivato alla vecchiaia non potrà che rimpiangere ciò che non ha vissuto in gioventù e pentirsi quando ormai sarà troppo tardi.

Il poeta fa risaltare la solitudine e la tristezza del suo vivere chiuso in se stesso contrapponendolo ad una ambientazione festosa. I versi idillico-descrittivi rievocano un gioioso paesaggio primaverile in cui spicca la malinconia che pervade il poeta.

Il riferimento alla **primavera** (v.5, 16, 26) ha chiara valenza metaforica, come stagione della vita riporta alla giovinezza, così come il tramonto richiamato in alcuni versi (v.3, 27, 41/44 e 45) riporta alla vecchiaia.

La poesia è all'origine di quel pessimismo cosmico che pervarrà tante liriche di Leopardi.

## Struttura:

La struttura del testo si basa sulla **similitudine tra il passero e il poeta**.

L'**analogia tra il passero ed il poeta è evidenziata nelle prime due strofe** mentre la **diversità è sottolineata nella terza**:

- La **prima strofa** (vv.1 - 15) è **incentrata sul passero** e ne descrive il comportamento. Nella natura in festa (periodo primaverile) si inserisce, in contrasto, l'isolamento del passero che non ha bisogno di compagnia ma solo di cantare ed il suo canto si diffonde ovunque.
- La **seconda strofa** (vv.16 - 44) è **incentrata sul poeta** ed è costruita in modo perfettamente simmetrico a quella precedente, introducendo il parallelismo tra la vita del passero e quella di Leopardi. Descrive la solitudine del poeta anche in questo caso, come per la strofa dedicata al passero, inserita nella descrizione dei suoi compaesani e coetanei partecipi del giorno di festa.
- La **terza strofa** (vv.45 - 49) è **incentrata sia sul passero che sul poeta** che si dividono in modo pressoché identico i versi della strofa. Leopardi dopo aver descritto nelle strofe precedenti ciò che li accomuna, adesso sottolinea la **differenza che contraddistingue i due soggetti**. Il passero che ha vissuto in solitudine in base alle leggi della natura, quindi inconsapevole delle sue scelte, non avrà rimpianti (*non ti dorrai*) mentre il poeta che può scegliere come vivere, in quanto dotato di ragione, non può che arrivare a pentirsi (*Ahi, pentirommi*) per aver sprecato la gioventù nella solitudine. La sconsolata ammissione di sconfitta viene sottolineata dal poeta con la **triplice interrogativa retorica** degli ultimi versi (*che...? che...? che...?*).

## Confronto con la poesia *A Silvia*

Il componimento richiama, per struttura e argomentazione, la poesia *A Silvia*, liriche entrambe basate sul **rimpianto** e il **rammarico** ma con nessi temporali differenti:

- In ***A Silvia*** sono in relazione passato e presente;
- Ne ***Il passero solitario*** sono in relazione presente e futuro, anche se il presente considerato nella prospettiva del domani viene visto come passato.

Le due liriche si differenziano anche nella conclusione che non riguarda, in questo caso, la vanità delle illusioni giovanili, come in *A Silvia*, ma il rimpianto di non averle vissute fino in fondo.

### Analisi metrica

Con Leopardi la poesia concepita come canto rifiuta le forme chiuse del sonetto, della ballata, del madrigale, a favore di una **forma aperta** basata su una **libera alternanza di endecasillabi e settenari**.

Tre strofe di lunghezza diversa in cui la rima non è più inquadrata in un rigido schema metrico. L'ampio uso di **enjambement** dilata il ritmo e dà particolare risalto alle immagini.

Dal punto di vista linguistico la poesia è impreziosita da **latinismi** (*famiglia, provetti giorni*) e **arcaismi** (*sollazzo, novella età, german*) ma il poeta utilizza anche, soprattutto nelle sequenze descrittive, parole del mondo quotidiano. Il linguaggio appare dolce e suggestivo nelle descrizioni paesaggistiche mentre adotta espressioni aspre nei versi dedicati alla vecchiaia, connotati da termini negativi (*detestata, muti, noioso, tetro* ecc.).

La descrizione della festa paesana è basata su notazioni acustiche (*Odi...un suon di squilla...Odi un tonar...*) che accentuano la **tendenza melodica del componimento**.

Il ritmo dei versi segue l'andamento ora festoso di alcuni passaggi, ora malinconico di altri. Ciò è riscontrabile anche la **scelta dei verbi**:

- **Dinamici e vitali** nelle parti relative alla primavera/giovinezza: es.: v.3 *cantando vai*; v.6 *brilla...esulta*; v.7 *intenerisce*; v.8 *belar...muggire*; v.11 *festeggiando*; v.28 *festeggiar*; v.35 *s'allegra*;
- **Spenti o addolorati** quando riferiti allo stile di vita del poeta e al suo rimpianto: es.: v.14 *schivi*; v.23 *fuggo*; v.27 *cede*; v.39 *indugio*; v.43 *cadendo si dilegua*; v.44 *vien meno*; v.58 *pentrommi*; v.59 *volgerommi*.

**Enjambements**: vv. 1-2; vv. 5-6; vv. 9-10; vv. 15-16; vv. 17-18; vv. 36-37; vv. 38-39; vv. 39-40; vv. 48-49; vv. 50-51; vv. 51-52.

### Figure retoriche

Approfondimento di alcune figure retoriche:

**Anastrofi** – al v. 16: *dell'anno e di tua vita il più bel fiore*; v. 26: *del viver mio la primavera*; v. 48: *di natura è frutto*; vv. 50-51: *di vecchiezza / la detestata soglia*.

**Anafora**:

- vv.13 e 14: **Non** *compagni, non voli, / Non ti cal d'allegria*;
- vv. 23 e 24: **quasi** *fuggo lontano / quasi romito e strano*;
- vv. 29 e 30: **odi** *per lo sereno... / odi spesso un tonar*.

**Allitterazioni** – varie allitterazioni sono presenti in tutti e tre i versi, a volte con la funzione di riprodurre suoni e rumori, per esempio:

- *Un suon di squilla* – riproduce il suono squillante delle campane;
- *Un tonar di ferree canne* – riproduce il suono sordo dei colpi di fucile;
- *Che rimbomba lontan di villa in villa* – riproduce l'eco del rumore degli spari che si perdono nell'aria.

**Metafora** - ai vv. 39/44: la descrizione del tramonto del sole e della fine della giornata sono metafora della fine della gioventù e della vita.

**Chiasmo**

- al v. 6: **Brilla nell'aria, e per li campi esulta** (verbo-sostantivo – sostantivo-verbo).
- al v. 8: **Odi greggi belar, muggire armenti** (sostantivo-verbo – verbo-sostantivo).